

SILVIO FONDA FORZA SILVIO

Berlusconi crea un partito di fedelissimi dentro il PdL. Obiettivo: arginare Fini, che subito si ribella. L'offensiva giudiziaria fa saltare la pace pre-elettorale. **Brambilla** e Santanchè pretoriane del Cav

Troppe correnti pericolose E Silvio fonda forza Silvio

L'offensiva giudiziaria fa saltare la pace pre-elettorale. Si torna a litigare su giudici, immigrati, corruzione. E il leader corre ai ripari per evitare sgambetti

IL PROBLEMA Oltre agli uomini del presidente della Camera, ci sono problemi anche con Tremonti che frena sulle riforme fiscali caldeggiate da Brunetta e Scajola

di **FAUSTO CARIOTI**

Era ovvio che la pace tra Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini sarebbe durata poco: troppo profonde sono le differenze tra i due co-fondatori del Popolo della Libertà sui temi più importanti - la riforma della giustizia, le questioni bioetiche, i diritti e i doveri degli immigrati, la legge elettorale, l'assetto e la natura del PdL - per credere che sarebbe bastato sedersi un paio di volte allo stesso tavolo per cancellarle. Però era lecito attendersi - questo sì - che la tregua durasse almeno sino al giorno dopo le regionali. Mettersi a discutere davanti agli elettori, in questo momento, non conviene a nessuno: né a Berlusconi, né a Fini, né ai loro candidati. Invece, è proprio quello che sta avvenendo. Complice l'offensiva giudiziaria delle procure, Fini e i suoi hanno capito di avere davanti un terreno, quello delle leggi per la moralizzazione della politica, su cui Berlusconi agisce da neofita, e hanno deciso di non fargli sconti. Berlusconi vuole nuove regole anti-corruzione? Loro di più. Berlusconi attacca i magistrati titolari dell'inchiesta su Guido Bertolaso? Loro li difendono. (...)

(...) Non passa giorno in cui il presidente della Camera non rivendichi con puntiglio le sue posizioni. Ieri lo ha fatto sull'immigrazione: «La mia opinione non coincide al cento per cento con quella del presidente del Consiglio, e questo è notorio», ha detto Fini, ed è difficile dargli torto. Due giorni fa il presidente della Camera aveva preso le distanze dal premier sul sistema elettorale: a Berlusconi

va bene quello attuale, Fini vuole reintrodurre i collegi uninominali. Il giorno prima, la materia del contendere erano stati i magistrati che avevano avviato l'inchiesta sulla Protezione civile: per Berlusconi si devono «vergognare»; per Fini, ovviamente, no. L'ex leader di An non è il solo fronte interno per Berlusconi. Non è un mistero, ad esempio, che Giulio Tremonti non abbia intenzione di dare il via libera a quelle riforme fiscali e a quegli interventi che Claudio Scajola, Renato Brunetta e altri ministri - d'intesa con Berlusconi - ritengono necessarie.

Accanto a questo scontro evidente a tutti, si sta svolgendo una guerra fredda dietro le quinte, che per ora consiste nello schierare i pezzi nei punti giusti. I primi a muoversi sono stati gli ex di An, più abili a maneggiare il gioco delle correnti, se non altro perché lo conoscevano molto bene già prima di entrare nel PdL. Ora stiamo assistendo alla risposta di Berlusconi e dei suoi fedelissimi. Ieri sono stati presentati i Promotori della libertà di Michela **Brambilla**. Idea del premier, manco a dirlo: invece di sciogliere i movimenti dentro il PdL, come aveva sancito il congresso, li rilancia, in modo da avere a portata di mano una base di ultra non irregimentati dagli schemi del partito. Da Forza Italia a Forza Silvio, passando per il PdL. Intanto si stanno diffondendo i Club della Libertà di Mario Valducci e Giorgio Stracquadanio giunti a quota cinquecento e probabilmente destinati a confluire con la "Task Force Italia" di Franco Frattini e Micaela Biancifiore. Tutti berlusconiani duri e puri, la cui prima preoccupazione è evitare che i finiani possano arrivare troppo in alto negli organigrammi del partito: l'ipotesi di vedere un abile tessitore di trame come Italo Bocchino diventare vice di un ipotetico coordinatore unico come Sandro Bondi, ad esem-

pio, non è molto gradita.

Da circoli e club il presidente del Consiglio si attende anche l'organizzazione di campagne su temi particolari (iniziando dalle tasse, ovviamente, e pazienza se Tremonti non sarà d'accordo) e che svolgano il ruolo di raccoglitori di iscrizioni al PdL. «Perché se quelli di An vogliono la battaglia congressuale a colpi di iscritti, siamo pronti a dargliela», spiega uno degli organizzatori di questa "rifondazione berlusconiana". Che già ieri, alla Camera, ha lanciato un primo segnale: alla votazione del provvedimento che secondo i finiani dovrebbe impedire le infiltrazioni della criminalità organizzata nelle liste elettorali (e che secondo i critici rischia invece di mettere i partiti nelle mani delle associazioni mafiose), ci sono stati 35 astenuti e 70 assenti: tutti uomini del premier.

Sono i primi segnali di ciò che accadrà nel dopo-Berlusconi, problema che comunque si porrà tra molto più tempo di quanto sperino i suoi avversari. La brutta notizia è che i carrarmatini di questo Risiko, tutto interno al PdL, presto inizieranno a darsene di santa ragione. La buona notizia è che nei partiti veri succede (anche) così.

